

## Draghi dice che le famiglie sono ricche (patrimoniale in vista?)

Roma. Non sono soltanto economisti ascoltati da Giulio Tremonti, come il vicepresidente della **Fondazione Edison, Mario Fortis**, a sostenere che l'Italia, pur con un elevato rapporto debito pubblico-pil, può contare su un risparmio privato rilevante e su un patrimonio dei cittadini che è rassicurante. A dimostrazione che le tesi di Fortis basate sui numeri non possono essere considerate partigiane c'è il Rapporto 2009 sulla ricchezza delle famiglie italiane, pubblicato ieri dalla Banca d'Italia. Bastano pochi dati per suggerire che quelle considerate tesi governative, ovvero tremontiane, hanno come fondamento numeri precisi: la ricchezza netta complessiva - si legge nel supplemento al bollettino statistico della Banca governata da Mario Draghi - è aumentata tra la fine del 2008 e la fine del 2009 di circa l'1,1 per cento. Questo è l'effetto, in particolare, di un aumento del valore delle attività finanziarie (depositi, titoli e fondi comuni d'investimento) del 2,4 per cento. "Nel confronto internazionale - è scritto nelle conclusioni del rapporto - le famiglie italiane risultano relativamente poco indebitate; l'ammontare dei debiti è pari al 78 per cento del reddito disponibile lordo (in Germania e in Francia esso è circa del 100 per cento, mentre negli Stati Uniti e in Giappone è del 130 per cento)". Se si passa dai debiti alla ricchezza, la tendenza non varia: "Il 60 per cento delle famiglie italiane ha una ricchezza netta superiore a quella del 90 per cento delle famiglie di tutto il mondo". E, sorpresa delle sorprese, "quasi la totalità delle famiglie italiane ha una ricchezza netta superiore a quella del 60 per cento delle famiglie dell'intero pianeta". Ma come è distribuita questa ricchezza? La risposta dell'analisi della Banca d'Italia ha indotto ieri esponenti del Pd a gridare alla "crescente disuguaglianza": "Alla fine del 2008 - attestano gli esperti della Banca d'Italia - la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva quasi il 45 per cento della ricchezza complessiva".

La combinazione dei due aspetti - la ricchezza robusta delle famiglie e la disuguaglianza patrimoniale - può innescare almeno a livello teorico una richiesta di un'imposta patrimoniale anche per abbattere il debito pubblico. Un'imposta che, da un lato, può essere sopportata considerando l'elevata ricchezza e, dall'altro lato, può - secondo alcuni interventi recenti come quello di Carlo De Benedetti sul **Sole 24 Ore** - avere effetti redistributivi. Chi alcuni giorni fa non ha esitato a rilanciare l'idea è stato **Ciriaco De Amato**, l'ex premier, in un convegno promosso il 4 dicembre dalla rivista Nuove ragioni del socialismo, ha detto: "Per l'Istat il nostro debito totale ammonta a circa 30 mila euro per italiano. Non è così gigantesco. Un terzo di questo debito abbattuto metterebbe l'Italia in una zona di assoluta sicurezza. E' così spaventoso spalpare, tra chi ha di più rispetto a chi ha di meno, 10 mila euro per risolvere un problema così grave?". Una simulazione, che circola fra gli addetti ai lavori, curata dall'ex ispettore del Secit, Salvatore Tutino, mostra quanto sia ardua la fattibilità dell'idea. Al ministero dell'Economia nessuno pensa a patrimoniali. Piuttosto, at-

traverso accertamenti induttivi sulla capacità di spesa di medi e grandi contribuenti le Finanze cercano - anche con il reddito metro - di tassare nuovo reddito. Un modo alternativo e meno punitivo rispetto a nuove patrimoniali.

